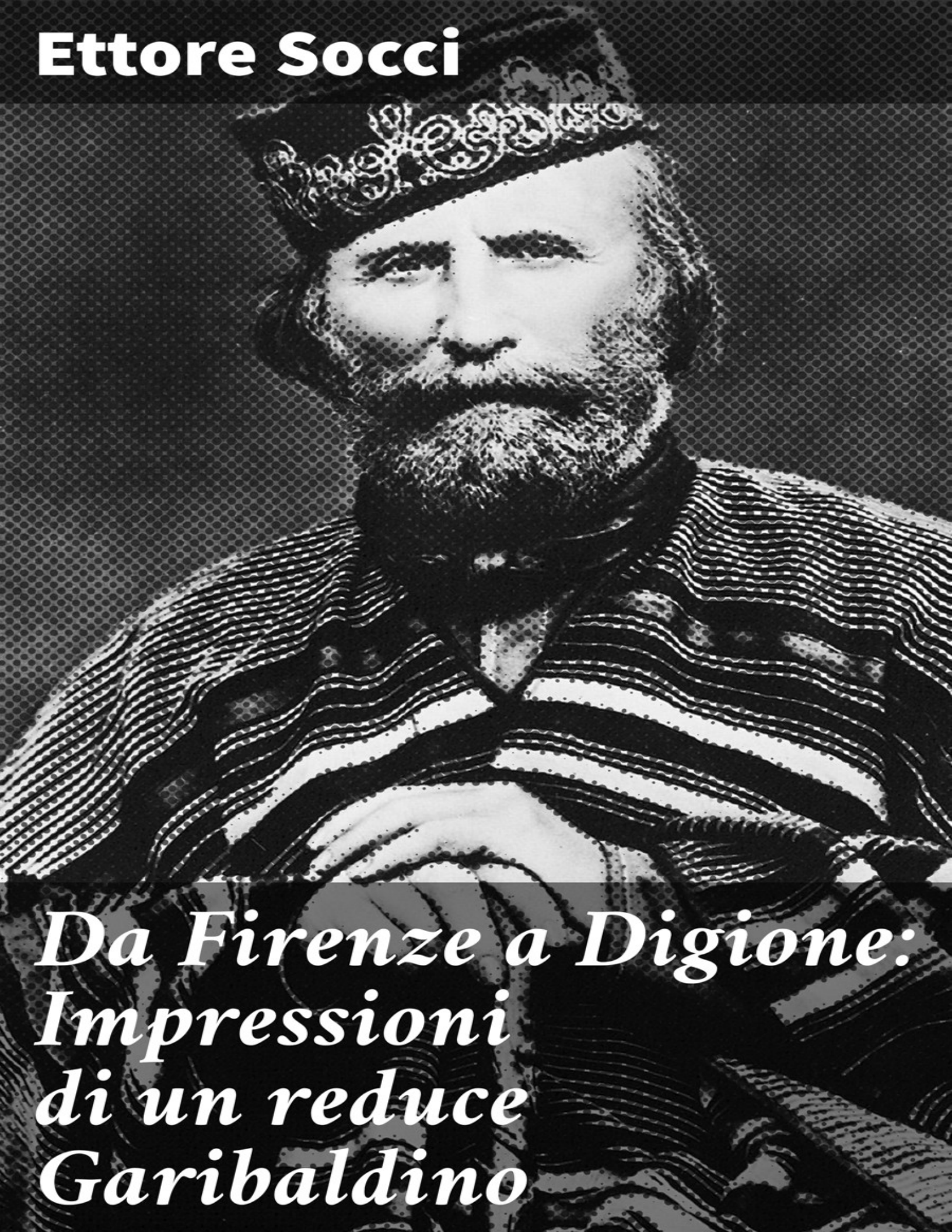


Ettore Socci



*Da Firenze a Digione:
Impressioni
di un reduce
Garibaldino*

Ettore Socci

Da Firenze a Digione: Impressioni di un reduce Garibaldino



Publicato da Good Press, 2022

goodpress@okpublishing.info

EAN 4064066068448

INDICE

[CAPITOLO I.](#)

[CAPITOLO II](#)

[CAPITOLO III.](#)

[CAPITOLO IV.](#)

[CAPITOLO V.](#)

[CAPITOLO VI.](#)

[CAPITOLO VII.](#)

[CAPITOLO VIII.](#)

[CAPITOLO IX.](#)

[CAPITOLO X.](#)

[CAPITOLO XI.](#)

[CAPITOLO XII.](#)

[CAPITOLO XIII](#)

[CAPITOLO XIV.](#)

[CAPITOLO XVI.](#)

[CAPITOLO XVII.](#)

[CAPITOLO XVIII.](#)

[CAPITOLO XIX.](#)

[CAPITOLO XX.](#)

[CAPITOLO XXI.](#)

[CAPITOLO XXII.](#)

[CAPITOLO XXIII.](#)

[CAPITOLO XXIV.](#)

[CAPITOLO XXV.](#)

[CAPITOLO XXVI.](#)

[CAPITOLO XXVII.](#)

CAPITOLO XXVIII.

FINE

CAPITOLO I.

Indice

—Bada bene che domani ti aspettiamo a Livorno.

—Non ne dubitate... Brucio anche io dal desiderio di lasciar queste lastre.

—Allora siamo intesi?

—Intesisissimi.

—A domani dunque!...

E tutti, e tre ci stringemmo vicendevolmente la mano, e si stava per congedarci, quando tutto a un tratto un prolungato mormorio ci giunge all'orecchio: è un accorrere di gente, uno spalancarsi improvviso di finestre e di usciali di botteghe vicine, un domandare e un rispondere, un incomposto gridò di ragazzi, un esclamare di donne, continuo e in tuono di spavento.

—Che ci sia la rivoluzione?—Domandò un mio compagno che da circa quindici giorni non sognava che sangue e trambusti.

Senza rispondere alla strana supposizione, mossi dalla curiosità escimmo tutti dalla bottega di caffè, nella quale eravamo seduti. Qual magnifico spettacolo non ci si offerse alla vista!

Era terminato di piovere ed il cielo era tutto rosso, infuocato, quasichè fosse avvolto in un lenzuolo d'amianto; i popolani, tutti a bocca spalancata tenevano la testa all'insù,

e distornavano gli sguardi dall'alto, solamente per occhieggiarsi tra loro, lambiccando il cervello e arrapinandosi, per spiegare il fenomeno, che per la prima volta vedevano, e di cui non erano mai giunti a farsi un'idea. I lettori si rammenteranno dell'Aurora boreale che apparve ai venticinque dell'ottobre decorso; la sera appunto del venticinque d'ottobre era l'ultima che, a nostro giudizio, dovevamo passare in Firenze.

—Anche il cielo si tinge di rosso—Gridò il solito compagno, provocando un'occhiataccia dal padron di bottega, il quale dacché aveva raggruzzolato la miseria di un mezzo milione si era buttato, anima e corpo, nella categoria dei ben pensanti—Allegri ragazzi—Continuò collo stesso tuono di voce lo scapato—Gli augurii, non potrebbero essere migliori... Evviva il rosso!

—Evviva!—Rispondemmo noi tutti, contenti come pasque per la nuova distrazione che ci dava quel caso inopinato e meraviglioso che faceva inorridire dallo spavento il superstizioso *fellak* e la donnicciola dei nostri camaldoli; due selvaggi in questo secolo in cui non si fa che ragionare di civiltà.

Dopo pochi minuti, lasciai i miei compagni, e prima di ridurmi a casa, ebbi vaghezza di vedere, forse per l'ultima volta, il lungarno. Era deserto! Non sto a ripetere tutti i pensieri che, ispirati dalla solitudine, si accavallavano e si cozzavano nel mio cervello in ebollizione: finalmente si poteva partire, e partire per la Repubblica... finalmente era venuto il momento di far vedere ai nostri nemici che non si era buoni soltanto a declamare per i caffè e per le bettole, finalmente si realizzava quel sogno che da tanto tempo

vagheggiavamo nel più segreto dei nostri pensieri. E dire che i pezzi grossi della democrazia, tutti, come un sol uomo ci avevano sconsigliato. Ma che vogliono dunque—ripeteva tra me—questi vecchi che coi loro scritti, colle loro opere sono stati i primi a farci amar la repubblica?—Lasciar solo là, tra un popolo straniero, Garibaldi e farci sfuggire una sì bella occasione.... Ma che vogliono dunque costoro?.... Alla fine soccorrendo la Francia, noi non adempiamo che al nostro dovere; si soccorre la nostra sorella maggiore, la patria delle grandi iniziative, quella che ci ha istruito colle sue opere, che ci ha dato sollazzo coi suoi romanzi, che ha fatto le spese dei nostri teatri, che dal campo sereno e grandioso della scienza a quello frivolo della moda ci ha dato ogni cosa; se ci è di mezzo quel maledetto affare di Montana, che colpa ce ne ha la Francia, che colpa ce ne hanno i discendenti di Voltaire e di Danton, i figli di quella Nazione che ha proclamato per prima in faccia all'attonito mondo i diritti dell'uomo?.... Oh! la sarebbe bella, se i nostri soldati fossero mandati in China o in qualunque parte del mondo, a puntellare un monarca imbecille e codardo, oh! la sarebbe bella, che se ne avesse a fare un carico a noi!... Eppoi andare contro un re per la grazia di Dio, noi che non crediamo in Dio e non abbiamo i re nelle nostre simpatie; aiutare un governo che ha i palloni volanti per posta e per soldato chiunque è buono di portare un fucile; utilizzare a prò di causa santissima una vita noiosa e disutile, traversare il Mediterraneo, veder città e paesi che tante volte abbiamo sentito nominare nei libri, e che tante volte abbiamo desiderato vedere, riabbracciare i vecchi compagni con cui in altro tempo si è diviso i pericoli e l'emozioni delle

battaglie; inebriarsi di nuovo tra la polvere, il fumo e l'assordante rumore dei combattimenti; e udire le grida dei prodi, che si lanciano, come un sol'uomo, alla carica e unirsi a loro e vederli... vederli da vicino i terribili soldati che fan tremare l'Europa, misurarsi con essi, picchiarsi, vincere, morire forse anche pel nostro ideale.... Oh! le care fantasie che mi carezzavano l'immaginazione, sotto quel Cielo di fiamme, sul quale proprio davanti ai miei occhi staccava superbamente modesto, il tempio monumentale di san Miniato—Anche là sono morti dei repubblicani—lo dissi con compiacenza a me stesso—anche là fu combattuta l'aspra tenzone che da tanto tempo agita l'umanità... Essi son morti, ma vivono eterni nella memoria del popolo. Oh! toccasse a noi la lor sorte!

Insomma d'idea in idea, di fantasticaggine in fantasticaggine, chi sa dove sarei andato a cascare, se, più macchinalmente che altro, non mi fossi ritrovato sulla piazzetta, dove era la mia abitazione—Eccolo—Gridò una voce ben nota, appena spuntai dall'angolo della via.

—Eccolo!—Ripresero altre voci;

I miei due amici, a cui se ne erano aggiunti altri due, avevan fatto un capannello davanti al mio uscio e mi avvidi alla prima che mi aspettavano.

—Abbiamo creduto bene di venir tutti da te; così domani saremo sicuri di svegliarci e non recheremo disturbo ai nostri padroni di casa...

—Lo recherete al mio—Interruppi....

—Non importa; già ora siamo liberi; abbasso i padroni...

—Specialmente quelli di casa, che se si tarda a pagarli, diventano peggio di jene.

—Su.. su; gridarono tutti.

—Su!—Gridai anche io, facendo di necessità virtù; che oramai o girellare tutta la notte, o portare in casa mia quell'indiavolati.

S'immagini il lettore, che cosa divenisse in pochi minuti quella camera; tutti fumavano come cammini, ed io in un cantuccio davo fuoco a certi appunti, coi quali sera per sera confidavo alla carta le impressioni provate durante il corso della giornata. Il mio letto era piccolo per uno solo e in lunghezza non avea niente da invidiare al celebre di Procuste; cotesta sera ci entrarono in quattro, e non potendo dormire, come è più che naturale, cominciarono a tirarsi spinte e pedate tra loro, facendo un baccano da mettere in sussulto il vicinato: ora uno stivale colpiva negli stinchi qualcuno, provocando certi moccoli da fare arrossire un vetturino; ora si sentiva un'urlaccio, che traeva l'origine da un gentil pizzicotto; ora un guanciaie cadeva, a mo' di bomba, sul tavolino, rovesciando il calamaio sul tappeto, che, se non era Turco, non era meno diletto al padrone di casa che ci passava davanti intiere mezz'ore in ammirazione; ed ad accrescere il diavoleto, risate omeriche, grida incomposte, esclamazioni più o meno frizzanti, ma non certamente autorizzate dal Galateo di Monsignor della Casa.

Il più rivoluzionario dei miei amici si avvolse dignitosamente nel lenzuolo, quasichè fosse un peplo; le forme del futuro difensore della Repubblica Francese non erano greche di certo; i suoi stinchi potevano benissimo scambiarsi per fusi, e tutto l'insieme ti dava un'idea esattissima di un Cristo del Cimabue.

—Cantiamo la Marsigliese—Gridò

E tutti, con certe voci da birboni, che non le può immaginare all'infuori di chi l'abbia sentite, cominciarono il celebre inno di Rouget de l'Isle: *Allons, enfants de la patrie*, con quel che segue.

—Signori per carità—Urlava con voce più delle nostre stuonata, la padrona di casa dall'uscio vicino.

—Questa è una vera porcheria—Di rimando aggiungeva l'inquilino della stanza di contro—Quando si ha la sbornia, la si va a digerire in campagna.

—A chi la dice briaco?—Protestava, offeso nella sua dignità, il Romano dal letto.

—Misuri i termini. Vociavano gli altri.

—Per chi la ci ha preso?

—Bellino lui!... Fa il feroce, perché è dietro la porta.

—Giù la porta.

—Alle barricate!...

—Alle barricate!...

Descrivervi la pioggia di proiettili d'ogni genere che fu scaraventata su quell'uscio, sarebbe cosa impossibile; era un turbine di stivaletti, di libri, di guanciali, di spazzole; il malcapitato se ne andò battendo a più riprese la porta e protestando che andava a far rapporto alla delegazione vicina.

—E ora, saranno soddisfatti!—Esclamò la padrona, sempre dietro le scene.

Per nostra buona fortuna il chiarore bianchiccio dell'alba, si fece vedere tra gli spiragli delle nostre finestre, ed i miei compagni partirono allegri e contenti, dopo averci scambiato la promessa di vedersi tra otto ore in via Grande

a Livorno, chè le mie occupazioni esigevano che io mi dovessi trattenere tutta la mattina a Firenze.

Andai per dormire, ma avevo fatto i conti senza l'oste, e questa volta la parte dell'oste doveva esser sostenuta dalla mia vecchia padrona di casa, la quale mi caricò di rimprocci, mi torturò coi suoi omei, mi seccò colle sue geremiatiche—Noi si cercava di rovinarla, il nostro non era agire da persone educate.—Io presi pretesto da tutte queste lamentazioni, per restituire la chiave, uscii, senza ascoltare scusa veruna, disbrigata in fretta e furia le mie faccenducce mi avviai, diritto come un fuso, alla stazione, ed aspettando il magico fischio che doveva annunziarmi la partenza dalla moribonda capitale del felicissimo regno degli analfabeti, mi rincantuccioi in un vagone.

—Era tempo!—Esclamerà il lettore e non avrà tutti i torti.

Ci moviamo: qual felicità! Eppure credevo di dover provare un po' più d'allegrezza: il Cielo era d'un colore plumbeo e, per quanto tu aguzzassi lo sguardo, non giungevi a vedere un solo strappo che ti facesse sperare il sereno: eppoi, non lo so, partendo non si può fare a meno di risentire una certa malinconia.... son troppe le reminiscenze che vengono a assalirti, tutte di un colpo; il minimo nonnulla prende le proporzioni delle cose più grandi; ci si rammenta i più inconcludenti discorsi, si ripensa alle passeggiate gradite, ai geniali convegni, alle conversazioni che eravamo soliti di frequentare; gli stessi dispiaceri che abbiamo provato ci sembrano meno crudeli; e nelle nostre fantasie si affollano invece le gentili esibizioni degli amici, gli affettuosi conforti delle nostre belle, i favori che ti fu dato ricevere, frequentando la società; le vie per le quali eri solito

passaggiare le ti sfilano davanti, coi suoi negozi, colle sue gentili passeggiatrici che ti sono divenute familiari, quantunque tu non le abbia mai avvicinate: e davanti ai tuoi occhi che distrattamente si affissano sugli alberi, i quali sembra che friggano indietro impauriti a veder passare la macchina, sfilano ad uno ad uno, quasiché fossero figure di lanterna magica, i volti di tutti coloro che ti conoscono, che tu conosci, o che hai veduto anche soltanto una volta: le occupazioni che poco fa riguardavi come un martirio, ora ti sembrano, care... E quando tornerò?... E se non tornassi più?... Quante cose saranno cambiate, nel primo caso.... chi mi compiangerà nel secondo?!.. Oh! In questi momenti si comprende l'eroismo di chi per una idea può lasciare una madre!

—Livorno—Grida la guardia.

—Già.... a Livorno—Pensai tra me e me—Ed io che credeva di essermi mosso da pochi minuti! Chi avevo avuto per compagni di viaggio? io non me lo ricordo; probabilmente mi devono aver preso per matto.

Scendo e vado di corsa in via Grande, ove avevo l'appuntamento a Livorno; il Consolato Francese doveva darci modo di pervenire sicuramente a Marsiglia; chè la questura Livornese, diretta dal celebre Bolis stava con tanto d'occhi sgranati, affinché nessuno salisse sui vapori francesi, importunando e viaggiatori, e marinari, e facchini di porto, fino a tanto che questi non avessero dati schiarimenti più che lampanti sull'esser loro, o sulle faccende che li facevano stare sul mare; anche muniti di biglietto, si correva rischio di esser mandati e con cattivo

garbo, di dove si era venuti, e i passaporti non si volevano più concedere ad alcuno.

Sicuro che gli amici avessero fatto le pratiche, che ci era stato consigliato di fare, io sentii sollevarmi un gran peso dal cuore, appenachè potei muovere un passo nella città; rincontrai quasi subito gli altri, ma, ahimè qual delusione!.... Le loro ridenti fisionomie erano diventate oscure; nessuno di loro osava indirizzare una parola al compagno, e tutti mi accolsero con quella musoneria con cui i popoli accolgono un re, dopo un manifesto del sindaco, che invita a rimettere anche un tanto di tasca per le spese del ricevimento.

—Che ci è di nuovo?—Domandai con ansia, a quelli che mi avevano fatto un cerchio all'intorno.

—Che ci è di nuovo?—Proferì con rabbia, il più secco e più bisbetico—Perdio!.... Vieni al Consolato e vedrai.... E avrebbe a andar benino, davvero!

—Andrà come doveva andare—Soggiunse un'altro—Quando alla testa ci si vuol metter certa gente.... Quando si vuol proceder sempre con certa maniera.... Già lo dicevo io... tutte le volte che ci siam fidati dei Francesi si è fatto proprio un bel bollo.

—Ma insomma cosa ci è?... si parte?....

—Sì.... per Firenze, o per dir meglio per le Murate!

—Ma.... come?

—Vieni.... vieni con noi e ti si ripete, vedrai.

Non intendendo alcuna cosa, ma volendomi per lo meno sincerare su una sventura, che non conoscevo e che ci minacciava, seguìi colla coda tra le gambe, i bravi ragazzi.

Arrivammo in due salti alla sede del Consolato; in faccia alla porta una folla innumerevole di popolani chiassava, si

agitava, gestiva; qualcuno, senza far tanti discorsi, si era già messa la camicia rossa sotto la giacchetta; un andare o venire, un rimescolarsi continuo, un'accalcarsi intorno a qualche povera vittima che esciva dal portone, un vociar di ragazzi che a capanelli osservavano la scena, e gridavano incessantemente: Viva Garibaldi.... Per una spedizione fatta in tutta segretezza il principio non poteva esser migliore!

—Ma che vi è dunque?—Domandai a un mio compagno.

—Il console non si fa vedere, il cancelliere, nuovo Pilato, dice che se ne lava le mani, e tutta questa gente è rimasta come la celebre statua di Tenete.

—E che abbiamo da fare?

—Va tu, che sai alla meglio bestemmiare un po' di francese, scongiura quella gente a prendere una decisione; lo vedi meglio di me, qui, se non si schizza tutti in *domo Petri* è un vero miracolo.

Con quale animo andassi, se lo può di leggieri immaginare il lettore; chi ben comincia è alla metà dell'opera, dicevano i nostri nonni che non era baggei, e cominciare peggio di noi, credo, sarebbe stata cosa impossibile.

Mi feci annunziare al cancelliere, e poco dopo venivo introdotto.

Il cancelliere era un bel giovinetto; aveva una fisionomia distinta ed aristocratica e mi accolse con tutta l'educazione possibile; pure sin da bel principio mi avvidi, che la mia presenza gli riusciva incresciosa più di quella di un creditore, e rimasi convinto che la camicia rossa non era di certo una delle simpatie più sentite di quell'impiegato. Difatti il nuovo governo della Repubblica Francese aveva lasciato al suo

posto tutti i vecchi funzionari, i quali in quel bailamme non sapendo a qual Santo votarsi cercavano di restare in bilico, come meglio sapevano, fermi però nella idea di non compromettersi; mettetete anche un po' d'affezione alla dinastia che aveva loro dato quel posto.... eppoi ditemi se questa trascuraggine del governo repubblicano non ha dicerto influito a che fosse sì scarso il numero degli Italiani, che mossi da un'idea generosa, hanno pugnato e gloriosamente pugnato sui campi di Francia.

—Capisco digià, perché viene.—Mi disse pel primo e facendomi segno di sedere, il cancelliere—Con mio gran rincrescimento: però, sono obbligato di dirle che non possiamo far niente per loro.

—Ma se a Firenze ci hanno inviato qui!....

—A Firenze hanno perduto certamente il cervello.... Le pare, che noi vogliamo suscitare una questione di diritto internazionale....

—Ma anche noi, le ripeto siamo stati spediti direttamente e a colpo, sicuro: di più sappiamo che l'altra sera partirono altri volontarii, mandati da loro, e si ha diritto d'andare anche noi.

—Per me si figuri le manderei subito—Aggiunse l'altro con un sorriso ed io credendo immediatamente a quest'ultimo desiderio di lui che parlava, ma non volendo darmi per vinto, esclamai: Ma è così, che l'Ambasciata Francese di Firenze mantiene le proprie promesse?

—Noi non abbiamo ricevuto ordini dall'Ambasciata...

—Ma pure l'altra sera partirono...

—Non glielo nego, ma sapesse le rimostranze della questura...

—Ebbene: su noi può fidare, noi non la comprometteremo... ci dia l'imbarco... lei vede lo scopo pel quale partiamo...

—Si provvedano dei loro passaporti...

—Se non gli vogliono dare.

—Prenda un mio consiglio... lei mi pare un giovane a modo, torni a casa... Metz, se non ha capitolato, poco può stare a farlo... accetti un mio consiglio, glielo ripeto, torni a Firenze.

—A Firenze poi no!..

—È la meglio!

—Mi meraviglio che un Francese..

—Allora faccia lei—secco, secco ed alzandosi, per farmi veder che l'uggivo, mi proferì il cancelliere.

Disanimato, e non volendo attaccare una briga che poteva mandare a voto tutti i nostri disegni, salutai appena il mio consigliere, e gabellandolo per imperialista e anche, peggio, scesi di corsa la scala, e preso a braccetto un mio amico, partii con gli altri dalla piazzetta del Consolato.

Andare bisognava andare; a dispetto del mondo e delle circostanze; una nuova poesia si aggiungeva a quella immensa che ci aveva sostenuto fino a quel punto; sfuggire i questurini, farla in barba alle autorità costituite, sfidare un nuovo pericolo, raggiungere il nostro scopo, giusto appunto, quando i pusilli, scoraggiati sarebbero tornati indietro,... era troppo bella, troppo attraente la prospettiva, per poter stare un sol'attimo dubbiosi su ciò che dovevamo intraprendere.

Io esposi queste idee agli amici, e, godo dire, che queste idee furono accolte con entusiasmo: ma a che parte rivolgersi per ottenere l'intento? Quali passi potevamo

tentare con sicurezza? Quale speranze ci sorridevano? Quali probabilità di successo? Noi non lo sapevamo, il romanticismo di una avventura, che offriva in se stessa tanti pericoli, ci sorrideva certamente e noi eravamo contenti: contenti come il povero diavolo, abbandonato da tutti che incerto dell'indomani, si addormenta tranquillamente sull'erba di un viottolo, sotto un cielo sereno e popolato di stelle, sognando pace, agiatezza, fortuna... Oh! l'idea di un dovere che si compie, malgrado gli ostacoli che frappongono gli uomini e la sorte, fa piovere in seno una consolazione che intender non la può chi non l'abbia provata.

Andammo all'Agenzia dei vapori della compagnia Valery, e per quanto scongiurassimo l'agente, ci fu impossibile ottener da lui, anche pagandolo il doppio, un biglietto di imbarco. Gli ordini della questura erano precisi.

—Noi glielo daremmo anche *gratis*, ci ripetevano quegli impiegati, ma...

Quel ma era tanto eloquente, che noi non aggiungemmo parola.

Con un po' di sconforto nell'anima, dopo aver girellato a casaccio un'altra mezz'ora affiaccolati e cascanti ci butammo sulle panche di un caffè di Via Grande; un tavoleggiante, giovinetto che avrà avuto appena appena quindici anni, dopo averci ben bene sbirciato, venne da me e chiamommi dapparte.

—Lei vuole imbarcarsi per la Francia? Mi sussurrò a bassissima voce.

—Sì—risposi io francamente, chè non potevo credere in sì giovine età nequizia veruna.

—Ebbene... le dò il mezzo d'imbarco.

—Non scherzi?

—Sulla mia parola d'onore.. Aspetti un momentino e le porto l'uomo per la quale!.....

—Bravo, e se farai bene ti prometto una buona mancia.

Il giovinetto se ne andò saltellante e fece poco dopo ritornò, accompagnato da un barcaiolo, un pezzo di diavolone, tarchiato e traverso; che era un piacere a vederlo; intanto io aveva messo i compagni a parte della peregrina scoperta e, quando questi ultimi videro avvicinarsi quel colosso in giacchetta, gli si fecero incontro con una grazia e con certe fisionomie così gentilmente ridenti, che si poteva credere che non un omaccio, ma la più vaga figlia di Eva fosse entrata in quel mentre nel nostro caffè.

—Dunque loro vogliono, andare? Dandomi una seconda, stretta di mano, cominciò a dirmi il barcaiolo.

—Sicuro!—Rispondemmo noi tutti—Ma vediamo tante difficoltà.

—Si fidino di me, che non fo per dire, ma lo può domandare a tutta la piazza sono uno di quei buoni.. si figurino, ho fatte tutte le campagne e anche Aspromonte e Mentana e se non fosse perchè; perchè... e questo non è nulla: quello che ho fatto per salvare i compromessi politici!... Le son cose che forse non le crederebbero... Hanno fatto bene a rivolgersi a me, perchè ci è di gran canaglia tra i barchettaioi e.. e....

—E insomma t'impegni di farci entrare in un bastimento, deludendo la vigilanza delle guardie?...

—Se me ne impegno.... Faccian conto di esserci sopra...

—Tu potrai contare sulla nostra riconoscenza.

—Oh! io per il partito darei un bicchier del mio sangue.

—Dopo ti daremo qualche cosa....

—Oh! mi contento di un trentino per uno:

—Così poco!—Esclamammo noi, credendo che ragionasse di centesimi:

—Sicuro,... vedono che mi adatto: per lor signori cosa son trenta franchi?

Ammirammo tutti insieme lo spìrito patriottico che ci faceva pagare 150 lire, quello che nella stagione dei bagni si ottiene a dir molto con ottanta centesimi; pure, strìngemmo la mano al generoso, dicendogli che ci saremmo riveduti più tardi; poichè eravamo decisi, con nostro gran sacrificio, ad appigliarci a quest'ultimo partito, se gli altri ci fossero falliti.

—Ci movemmo dal caffè, e vedemmo un insolito brulichìo in quella contrada, sempre brulicante di popolo: che è, che non è?... Hanno arrestato un maggiore Garibaldino: la questura si era avveduta, e non ci voleva una gran fatica, che molti giovanotti volevano partire per la Francia e cominciava a allungar le sue griffe. Lo sconforto cominciava a impossessarsi anche di noi.

—Ettore—Sento gridarmi vicino. Mi voltai e vidi il Colonnello Perelli.

—Dunque si parte? Gli domandai immediatamente.

—Parli a bassa voce... chè io son tenuto d'occhio, guardi, ecco subito due musì proibiti che ci osservano...

—Ma dunque?

—Dunque venga stasera, alla Locanda della *Luna*.

—Ma ci è speranza?

—Credo che ci sia sicurezza... A rivederci

—A rivederci a stasera..

—Allegri amici, dissi subito appena ebbi lasciato il mio interlocutore—Allegri amici, le speranze non che diminuire, prendono tutte le probabilità di un vicino successo.. Andiamo a mangiare all'Ardenza.

Senza rispondere alle mille domande colle quali mi oppressero gli altri, che tutti di certo conoscevano il colonnello, accesi un sigaro, e strascinai i reluttanti all'Ardenza.

CAPITOLO II

[Indice](#)

Il sole, avvolgendosi in un lenzuolo di porpora, si era coricato dietro le ultime linee del tranquillissimo mare; non la più piccola nube nel cielo, non il più leggero maroso in quella superficie azzurra, e dolcemente increspata dal venticello della sera che ci carezzava la faccia: l'isola della Gorgona appariva modestamente su quel sereno Orizzonte, nel quale cominciava qua e là a apparir qualche stella, tutto ispirava una calma e una pace divina; il creato ti sembrava quasi un'arpa sterminata, da cui si elevasse un canto grandioso: il canto dell'accordo e dell'armonia delle sfere. Era insomma l'ora che la giovinetta, la quale non ha ancora fatto all'amore, prova desiderio di piangere, senza farsene una ragione e contempla malinconicamente il fiorellino che sboccia e la foglia che cade, e risponde con meno affetto

agli amplessi materni, chè il cuore in quel momento vuole qualcosa di più di quello che ha avuto fin qui; era l'ora in cui il *perduto, l'irreconciliabile, quello che non ha niente da perdere*, rianda tutte le opere buone che ha fatto, si sente superbo di trovare nella sua vita più pagine onorevoli che tristi, ripensa a coloro che languono, non invidia quelli che godono, e affissando gli sguardi alla nuvoletta diafana che va sfumandosi nell'azzurro padiglione dei cieli, finisce col dire a se stesso: sien pur gli uomini dappoco e malvaggi, io ho in me un patrimonio d'affetto che mi rende contento; il borghese a quest'ora sorbisce sibariticamente una buona tazza di Moka per digerire il pranzo.

Esatto più di un'impiegato il giorno della riscossione della paga, lasciai la trattoria e mi avviai, pian pianino, in via Grande esaminando distrattamente il bello spettacolo che mi si offriva davanti e le nuvolette grigiastre che mi uscivano di bocca a causa del sigaro.

Arrivai alla Locanda della Luna, e dopo essermi fatto annunciare dal cameriere, passai in un salotto, dove, intorno ad un tavolino nel quale erano varie bottiglie stappate se ne stavano a chiacchiera tre o quattro individui che formavano una specie di stato Maggiore del Colonnello Perelli. Con mia gran meraviglia vidi tra loro una giovine donna.

Il Colonnello era più brusco del solito e, appena mi vide, si affrettò a parlarmi in tal modo: Anche lei vorrà sapere qualche cosa.. me lo immagino.. ma per ora, purtroppo, siamo sempre alle solite: vede, qui siamo in un piccolo consiglio di famiglia e cerchiamo....

—Se fossi un uomo io!.. Saltò a dire la giovine donna, la quale era la moglie di quel Gagliano, arrestato poco tempo

avanti ed ora nascosto in casa, perché tenuto d'occhio dalla questura e deciso a partire, con noi.

—Se foste un uomo voi!—Borbottò il Colonnello,—quando non ci son mezzi...

—Garibaldi, quando ha voluto, è riuscito.

—Se si andasse avanti colle chiacchiere!....

—Eppoi tutti questi giovani che sono qua?

—Li ho fatti partire io... forse?

—Non dico questo: ma è un fatto che non hanno avuto che cinque lire: quattro e novantacinque ne hanno spese pel viaggio e cominciano a far chiasso, perché non si sono anche sdigiunati e qua non conoscon nessuno...

Quello che sentivo era Vangelo!... se certi comitati avessero agito un poco più sul serio, non si avrebbe avuto a deplorare tanti scangei, certa gente non avrebbe gongolato e nell'armata dei Vosgi avremmo avuto più soldati e più buoni.

—E dunque, cosa facciamo?—Ripeterono tutti guardandosi.

A tale interrogazione mi cascaron le braccia; anche qui dunque non si sapeva a qual gancio attaccarsi, anche qui si passava il tempo, cullandosi tra le illusioni e le ipotesi, come nel nostro modesto cerchio di amici.

Dopo essere stati un poco in silenzio, entrò quasi di corsa, nella stanza un tale che già si era accomodato a fare da ordinanza al Colonnello; proferì sommessamente alcune parole al padrone: questi ci parve soddisfatto ed infatti poco dopo con tuono brioso ci disse: Signori, domani arriva il *Var*, chi è buono di salirci, va in Francia.. Confido nella vostra

accortezza e nel vostro coraggio... lo tento di salire pel primo... A domani!

Non dormimmo in tutta la notte e appena fu giorno, andammo al porto e prendemmo una barca. Un forte libeccio aveva cominciato a soffiare; il mare era agitatissimo ed i cavalloni sbalzavano di qua di là, di sotto di sopra la nostra barchetta, spruzzandoci più o meno impetuosamente il volto, e procurandoci quel malessere interno che è il primo principio del mal di mare..

—Oggi me li guadagno—Ci diceva il barcaiolo.—E vogliono girar molto tempo!

—Fino a che non arriva il vapore!

—E un casca un cencio... Se arriverà a mezzogiorno... O che anche loro vogliono andare in Francia?... A me lo possono dire.

—Ebbene.. sì.. vogliamo andare in Francia.

—Me l'avevano a dire!.... Guardino, due barche piene di guardie.

—È vero... e ora cosa si fa?

—Non si sgomentino... Figureranno di pescare... Prendano le lenze!

Noi prendemmo questi ordigni e, tramutati lì per lì in pescatori, cominciammo, con una serietà unica, un'operazione che dentro di noi ci faceva scompisciare dalle risa. Io credo che i pesci fossero i primi a canzonarci; e' si vedevano guizzare a fior d'acqua, proprio vicini all'esca fatale, poi, facevan cilecca e ci lasciavano con un palmo di naso.

Non so quanto durasse questo divertimento; mi rammento però che ci venne un'appetito diabolico; il nostro

Caronte, da uomo saggio, capì per aria l'antifona e ci condusse a dei vicini barconi, dove per lo più mangiano i marinari e i facchini del porto. Uno stoccafisso, rifatto colle cipolle, ci sembrò più gustoso di un manicaretto, apprestato da Tomson; ci bevemmo due fiaschi di vino, e ci sentimmo raddoppiati in coraggio e in costanza. Intanto il libeccio seguitava a infuriare; il mare era divenuto addirittura cattivo; si troncavano gli alberi delle piccole navi vicine, si vedeva volare dei cappelli, che appartenevano agli imprudenti che troppo si erano accostati all'infido elemento... la cosa cominciava ad essere non troppo graziosa; in quell'aspettativa i minuti ci sembravano ore; non avevamo alcuna notizia dei moltissimi nostri compagni e non il più piccolo indizio ci faceva sperare che si avvicinasse il tanto desiderato bastimento.

Ecco una striscia di fumo!... Un oggetto nero, che ingrandisce a vista d'occhi si approssima.. è il *Var*, si grida tutti con un urlo di contentezza che si sprigiona dalle più intime viscere, è il *Var*, il momento supremo è venuto, coraggio!

Il battello si accosta ad un brigantino, che ha bandiera Greca; in un *fiat* è circondato dalle guardie. Cominciano le difficoltà, noi siamo decisi a superarle.

—Se non li metto sù, che Santa Lucia benedetta mi faccia perder la vista degli occhi!—Grida il barcaiolo, diventato entusiasta dopo l'ultimo fiasco.

Si traversò arditamente la fila dei bastimenti, e, allorché, fummo vicini alle guardie, ci sdraiammo nel fondo del nostro piccolo schifo, l'uno sull'altro, proprio alla maniera dei fichi secchi; poi, scongiurato il pericolo, si girò dietro ad una

tartana che combaciava perfettamente col brigantino: i questurini che non sono mai stati ritenuti per aquile d'intelligenza, non avevan posto attenzione alla manovra e si poteva cominciare a credere che la nostra intrapresa cominciasse ad avere molte probabilità di sicuro successo.

—Ed ora, come si sale?—Domandai io, molto imbarazzato nel non vedere alcuna fune.

—Si va per la catena dell'ancora—Aggiunse immediatamente e con tuono esaltato lo Stefani, il compagno più secco e più susurrone tra tutti coloro che erano venuti con noi da Firenze.

La proposizione fu accettata di subito ed io che non ho mai brillato per la mia sveltezza e molto meno per le mie movenze ginnastiche, mi aggrappai alla catena di ferro e a forza di urti e di spinte arrivai ad andar ruzzoloni e facendo un gran tonfo sul cassero della tartana: riavuto appena dal colpo mi avvidi che ero molto al disotto del livello dei miei amici, saliti dietro di me; infatti caduto sopra un monte d'avena, per quanti sforzi facessi, non giungevo a capo di trarmi d'impaccio, chè ogni sforzo ad altro non era valevole che a farmi affondare di più. Dopo essere stato ripescato alla meglio dagli altri, saltammo tutti insieme sul brigantino. Pochi passi di più ed i nostri voti erano esauditi: un maledetto cagnaccio comincia a abbaiare e finisce coll'attaccarsi alle polpe di mio fratello.

Si tenta l'ultimo colpo: il mio fratello lascia al famelico cane un straccio dei suoi pantaloni... E dire che sperava con questi di far tanta figura, quando sarebbe sceso a Marsiglia!

Il salto riesce, siamo a bordo del *Var*: i marinari ci accolgono tra le loro braccia, la gioia ci rende frenetici e

tutti insieme confondiamo le nostre aspirazioni, le nostre speranze, i nostri voti più cari, al magico grido di *viva la repubblica*.

—Giù, giù—Ci gridarono quei bravi figli del mare, appena che fu terminato quello slancio di esultanza, e ci buttarono a viva forza nella carbonia.

S'immagini un po' il lettore la nostra situazione, in quell'atmosfera soffocante, e a quella polvere, che ci ridusse in pochi momenti in uno stato veramente deplorabile; di più si aggiunga lo spettacolo non troppo gradito che ci si presentava alla vista dall'unico finestrino, pel quale prendeva aria questa stamberga; un andare e venire di barche su cui facevano bella mostra di loro tutte le faccie più proibite della Cristianità, e pennacchi di carabinieri e monture di guardie di pubblica sicurezza... Fortuna che siamo protetti dalla bandiera francese—si diceva tra noi—e qui il Reale Governo Italiano non conta un bel corno.

Ogni poco veniva a noi qualcheduno dell'equipaggio e ci esortava a soffrire con pazienza. L'equipaggio, composto quasi tutto da originarii della Linguadoca, naturalmente parlava francese; di qui grande imbroglio nei nostri, i quali per farsi capire francesizzavano l'italiano, creando una lingua ibrida, bastarda, che ci faceva crepar dalle risa: lingua che si perfezionò in Francia e che ha fatto dire, bene a ragione, ultimamente al Bizzoni, che, se fosse continuata la campagna il mondo avrebbe annoverato un idioma di più; quello dei volontari.

Da un paio d'ore si era in quei triboli, quando si vide arrivare il Perelli; che nell'ascensione aveva perduto il suo cappello a cilindro...

—Cosa fanno qui loro?—Ci disse.

—Lo vede: siamo nascosti.

—Vengano su nelle cabine... ci siamo tutti noi...

Contenti, come uno che abbia beccato un terno, salimmo. Quale non fu la nostra sorpresa, quando vedemmo quasi tutti i nostri amici!—O tutte le guardie cosa facevano lì intorno?... La questura ci dava l'idea di quei mariti baggei che stanno in fazione, difaccia all'uscio di casa, mentre il cicisbeo della moglie passa dalla finestra.

Una gran risata echeggia da un capo all'altro del ponte... Che è, che non è?... È comparso un individuo: in perfetto costume di Adamo: per risparmiare la spesa del barchettaio, oppure per non esporsi al pericolo di perder qualche cosa, come noi tutti, aveva preferito buttarsi a noto nel mare; Era un bel giovinotto e ci riuscì subito simpatico per lo strano modo con cui a noi si presentava. Povero diavolo!... lo lo dovea rivedere, ma col cranio fracassato da una palla prussiana, sulla gran via di Parigi, sotto Talant, e mi rincresce di non sapere il suo nome, perché rammentandolo, forse a lui darebbe un pensiero pietoso qualche anima buona! Mi conforta però, la persuasione che chiunque lo abbia veduto in quel giorno, non potrà così facilmente obliarlo, e, leggendo queste modeste mie righe, capirà alla prima di chi voglio parlare.

—Signori mi rincresce—Venne adirci il capitano—ma per stasera è impossibile la partenza—Il libeccio è tremendo ed io non ho intenzione di mettermi in sicuro pericolo.

—Ma noi... saremo sicuri?—Domandò uno.

—Sulla mia parola d'uomo onesto, nessuno potrà farsi bello di avere insultato la bandiera francese, qui dove sono

io... se non viene il console a bordo, e se egli pel primo non mi ordina di assistere ad una flagrante violazione del diritto delle genti, i questurini prima di toccare uno solo di loro, dovranno passare sul mio cadavere.

—Grazie, capitano—Gridammo noi tutti—Voi siete un vero Francese.

—E a che ora si mangia?—Chiese sbadigliando uno dei nostri, a cui le idee non facevano dimenticare di essere uomo.

—Alle cinque.... ci è il pranzo dei viaggiatori....

—Noi veniamo tutti a quello... non è vero compagni?

—Sì—Risposero gli altri all'unisono.

Io mi azzardai allora di salire: e rincattucciato dietro il parapetto del bastimento, diedi un'occhiata alla riva vicina: qualche facchino passeggiava distrattamente in su e in giù, nessuno osservava il nostro battello; tutto a un tratto uno scialle rosso e uno nero, compariscono sulla via; due donnine dalla taglia svelta e slanciata si appoggiano all'impalancato che circonda il porto ed affissano i loro occhi sul *Var*. Chi sieno queste due creature?—Pensai tra me e me e cominciai a figurarmele bellissime, e mi parvero gli angeli del buon'augurio che fossero venute lì a darci il buon viaggio; ma poi un altro pensiero mi sopraggiunse: Povere donne!.. Devono essere di certo parenti, amiche di qualcuno che è insieme con noi, e sfidano questo vento e questa indiavolata stagione, purché loro sia dato vederlo, fosse anche per l'ultima volta: povere donne!... Per noi uomini la gloria, le improvvise e belle emozioni, lo stordimento che ci procurano e i nuovi piaceri e le nuove occupazioni, le gioie dell'orgoglio soddisfatto, per esse la solitudine, la

lontananza delle care persone, la continua ansia di saperle in pericolo.

Tornai giù e dopo poco ci movemmo tutti per il pranzo: nel ripassare io vidi i due fantastici scialli.

Il trovarci tutti insieme a mangiare sul *Var*, dopo le belle cose che ci erano accadute, non poteva fare a meno di darci un brio, una parlantina, un ebbrezza, che, chiunque ha in zucca un pò di mitidio, comprenderà perfettamente alla prima. I nostri appetiti erano qualche cosa di classico ed il cameriere di bordo ci guardava con certi occhi stralunati, pensando certamente che, su ogni giorno gli fossero capitati di tali avventori, prudenza avrebbe voluto, che l'ordinario fosse a dir poco, raddoppiato.

Cominciarono i brindisi; i ricordi più cari s'intrecciavano coi più generosi propositi: ora uno parlava degli occhi celesti della graziosa biondina che aveva lasciato a Firenze, ora un altro giurava di non aver comprato un *revolver* perché era sicuro di prenderlo al primo ufficiale prussiano, che gli si fosse presentato davanti e che avrebbe ucciso dicerto.

—Evviva, Evviva.

Che c'è?

Entra nella stanza Gagliano! Un altro fiasco che hanno fatto le guardie!

—Ieri passò da Firenze Ricciotti; là—dice—troveremo lassù anche lui!

—Evviva Ricciotti—Gridano tutti.

—E Menotti, e Garibaldi e tutti i bravi Italiani che ci han preceduto!.

Dopo poco entra Tito Strocchi, giornalista repubblicano e valoroso soldato, che tanto onore si è fatto dappoi.

—Ma dunque ci siamo tutti!

—Tutti—Urlano entrando alla lor volta il Rossi e il Piccini.

—Anche tu!—Dicemmo a quest'ultimo—E come hai fatto stronco, come sei, ad arrampicarti?

—Eh! Le guardie di finanza son dalla nostra e ci hanno insegnato la strada: Figuratevi che noi siamo passati per la scaletta, proprio, come se si fosse viaggiatori!

—Ma le guardie ci son sempre?

—Se ci sono!.. E bisogna vederli quei poveri diavoli a questo brezzone... infilan le pispole, come se si fosse in pieno gennaio!

—Anche voi però...

—Non ve lo neghiamo, il freddo ci è entrato nell'ossa.

—Del *cognac* del *cognac*!...

—E il cameriere ci portò una bottiglia polverosa di vecchio cognac, che avrebbe messo energia anche a un deputato del terzo partito. E qui bevi; bevi in un modo incredibile; in un momento il tavolo fu pieno di bottiglie e quando andai per distendermi nella mia cabina vedevo tre o quattro colonnelli, una ventina di lumi, e un centinaio di persone, tra le quali apparivano circondati da un'aureola i due scialli che mi avevano fatta tanta impressione, pochi momenti innanzi.

Tale era il mio sonno e, diciamolo pure, l'alterazione in me prodotta dal vino che quando mi destai, il sole era già alto. Salii a poppa della nave dove trovai il povero Rossi che contemplava astrattamente l'immensa superficie del mare, divenuto di nuovo tranquillissimo; tutto era celeste e l'onde venivano a baciare colla loro spuma bianchiccia, la carena del nostro battello: si sarebbe di momento in momento